

SPORT



GIRO D'ITALIA

L'attesa tappa di oggi: San Vito Monte Zoncolan, 186 km. Lo Zoncolan noto come «Kaiser» è considerato la salita più dura d'Europa: 10 km al 12% di media con punte del 22%. Dopo aver superato il Ragogna e il passo Duron. Ultimi km in ripida ascesa



CHI SEGNA VINCE

È dedicato agli appassionati di calcio il libro di Luciano Wernicke edito dalla DeAgostini in grado di mettere alla prova anche i lettori più esperti: cento risposte a cento quesiti che attraversano la storia del calcio, dagli epici albori ai giorni nostri, aneddoti, racconti, record e statistiche (pagg 332, euro 12,90)

Edwards, il più grande

LIBRI » JAMES LEIGHTON RACCONTA LA STORIA DEL TALENTO DEL MANCHESTER UTD.

PASQUALE COCCIA

■ ■ In tempi di narcisismo dilagante, di calciatori eternamente sotto i riflettori, di fidanzate che scrivono su twitter qualsiasi cosa, anche quelle che non c'entrano nulla con il calcio e i loro fidanzati beniamini dei tifosi, ampiamente ripresa dai media pallonari, in tutti i sensi, un libro di James Leighton Duncan Edwards, *il più grande* (66thana2nd, euro 20) con un'ampia prefazione di Wu Ming 4, descrive la breve e significativa vita di un giovane calciatore inglese degli anni Cinquanta del secolo scorso, Edwards Duncan, caratterizzata da modestia e grandi qualità, un'eccezione se paragonato al divismo dei calciatori di oggi.

LE MIDLANDS

I fumi della regione industriale dove abitava Duncan, le Midlands occidentali, arrivarono ai polmoni degli operai, il cielo sopra le loro case e anche i mattoni rossi dei muri, tanto era il fumo emanato dalle ciminiere delle fabbriche che quella regione era chiamata Black Country. Nero perché vi erano i fumi delle miniere di carbon fossile, dei grandi stabilimenti siderurgici e manifatturieri. La prima cosa che Duncan Edwards notò, quando in treno diretto a Manchester all'età di 12 anni per giocare nelle giovanili del Manchester United, che l'Old Trafford aveva i mattoni rossi e che il nero dei fumi che si era depositato sui mattoni delle mura dello stadio era identico a quello delle case di Dundley, dove era nato. Quel ragazzo prodigio, nel fisico e nelle quali-



Duncan Edwards durante la finale FA Cup del 1957

tà tecniche, nel giro di qualche stagione passò dal debutto all'età di 12 anni nelle giovanili under 14 del Manchester United alla under 15 l'anno dopo, dove debuttò a Wembley davanti a 53 mila spettatori e poi nella prima squadra, dove divenne, giovanissimo, un baluardo del centrocampo dello United.

TITOLARE

Sapeva svolgere il ruolo di mediano, ma anche di centravanti, alto e robusto, muscoloso nelle gambe, nonostante la sua giovane età, era sicuro delle proprie azioni, non sbagliava mai un passaggio e dava sicurezza ai compagni. La paga settimanale, quando Duncan Edwards nel 1952 debuttò titolarmente, nel giro di qualche

stagione passò dal debutto all'età di 12 anni nelle giovanili under 14 del Manchester United alla under 15 l'anno dopo, dove debuttò a Wembley davanti a 53 mila spettatori e poi nella prima squadra, dove divenne, giovanissimo, un baluardo del centrocampo dello United. Quel gruppo imprese forza e qualità di gioco e arrivò ai vertici del campionato inglese, arrivò lo scudetto e per Duncan Edwards anche la convocazione in nazionale, quel ragazzo era l'orgoglio del Black Country operaio. Spesso si fermava a giocare a pallone con i ragazzini vicino la pensione dove al-

Modestia e grandi qualità del ragazzo prodigio scomparso a soli 21 anni

loggava, non si dava mai arie, e fuori dal campo era piuttosto timido. Nel 1958 il Manchester United disputava la Coppa Campioni, oggi Champions, in Europa era una squadra te-

muta, spavalda giocava e vinceva, come in casa contro la Stella Rossa. La partita di ritorno disputata a Belgrado, finì 3 a 3, un risultato che consentì a Red Devils di superare il turno.

ABORDO

Dopo il match, la squadra si imbarcò sull'aereo diretto a Manchester con uno scalo a Monaco di Baviera per il rifornimento di gasolio. La pista innevata non consentì un buon atterraggio, i giocatori scesero dall'aereo per bere tè e sgranchirsi le gambe, ma qualcosa di quell'aereo non funzionava, poi d'improvviso l'altoparlante annunciò ai giocatori del Manchester di salire a bordo per la partenza. Un primo tentativo di decollo andò a vuoto, un secondo dopo pochi

minuti portò l'aereo fuori pista, un'ala finì contro una casa e poi dentro un bosco vicino, spezzandolo in due. L'urto violento sbalzò i corpi fuori dall'aereo, ancora legati ai sedili. Morirono calciatori e giornalisti sportivi, morirono in quella tragedia i calciatori più forti del Manchester United e della nazionale inglese, Duncan Edwards contrasse fratture multiple, ebbe un polmone e i reni fortemente compromessi, resistette due settimane poi morì all'età di 21 anni.

BOBBY CHARLTON

Tra i sopravvissuti Bobby Charlton, che divenne una solida bandiera del Manchester e della nazionale inglese, alla guida della quale nel 1966 vinse i mondiali di calcio. Sul ragazzo prodigio di Dundley non ha mai avuto dubbi: «Duncan Edwards era il più grande. Ripenso a lui e mi chiedo perché qualcuno debba aver avuto così tanto talento. Era semplicemente il più grande calciatore di tutti».

James Leighton, nella pregevole ricerca delle fonti e delle testimonianze orali, non cede mai alla retorica, che il dramma di quell'incidente aereo pur legittimerebbe. Con una scrittura asciutta e chiara rende attuale una storia di sessant'anni fa, raccontata nel contesto storico di quegli anni. Descrive con affabilità quel mondo della working class, che il sabato pomeriggio si riversava allo stadio per dimenticare i fumi abbruttenti delle fabbriche. Il Manchester United e gli operai erano tutt'uno, Duncan Edwards, che grazie al calcio non era finito in fabbrica come tanti, era il loro fiore all'occhiello.

Wonderful losers, i gregari non vincono mai

IL DOCUMENTARIO » IL REGISTA LITUANO ARUNA MATELIS RACCONTA IL MONDO OSCURO DEL GIRO D'ITALIA

P.C.

■ ■ La vita dei gregari del ciclismo, quelli che stanno sempre vicino al capitano e non possono mai andare in fuga. Devono coprire i compagni quando c'è vento, portare le borracce agli altri, difendere il capitano dagli attacchi, i gregari non vincono mai e soprattutto la stampa non parla di loro, non dedica spazio come ai campioni delle due ruote, i gregari sono destinati a restare nell'anonimo per tutta la carriera ciclistica. Il regista lituano Aruna Matelis, già autore di *Before flying back to the earth* (2005), un documentario

sui bambini affetti da leucemia, ha realizzato un bel film *Wonderful Losers*, una coproduzione europea realizzata da Italia, Svizzera, Belgio, Lettonia, Irlanda e Spagna, sulla vita dei gregari del ciclismo, nelle sale fino al 27 maggio (per gli aggiornamenti <https://www.facebook.com/WonderfulLosers.ITA/>) in concomitanza con il passaggio del Giro d'Italia nelle varie città in cui fa tappa. Dopo le date siciliane è programmato a Trento e Roma il 21 maggio, a Milano il 23, ad Alba, a Saint Vincent, a Meana e a Roma il 24, a Imola e a Pisa il 28.

Il regista ha seguito per set-

te anni il Giro d'Italia, filmato il mondo dei gregari, le loro regole, le gerarchie, gli incidenti, gli interventi volanti dall'ammiraglia medica, medici che si espongono fuori dal finestrino per disinfectare le ferite, si accertano che chi è caduto non abbia battuto la testa, danno appuntamento ai gregari incidentati non gravi al termine della corsa per un ulteriore controllo. La cinepresa si ferma sul lavoro di Giovanni Tredici, medico del Giro coadiuvato da Elena della Valle, unica donna medico della corsa rosa, sull'intervento dei rianimatori dopo le cadute collettive gravi, il controllo che i me-



Al centro in primo piano, Paolo Tiralongo Foto Daniele Badolato / Lapresse

gliari: «Il gregario è forte quasi come un capitano, deve entrare in fuga, tenere coperti gli altri dal vento, portare le borracce agli altri corridori, ma i giornali non ne parlano mai». La macchina da presa riprende il volto sofferente di un gregario che dopo una caduta continua a pedalare con il braccio fratturato, tenendo il manubrio con una mano, fino al traguardo, per non far perdere punti alla squadra. Il sacrificio di una vita in bicicletta per far vincere gli altri.

Tra i «wonderful losers» c'è il siciliano Paolo Tiralongo, gregario di lungo corso che ha aiutato a vincere Contador, Nibali, Aru e il canadese Svein Tuft.

Wonderful Losers premiato come miglior documentario al 29° festival di Trieste, è un film che aiuta a capire la vita differente del mondo dei gregari, senza dei quali i campioni vincerebbero meno.

dici fanno prima di partire della loro borsa sanitaria, si accertano che vi siano le boccette dell'adrenalina, il Buscopan, l'efedrina, la maschera dell'ossigeno, le testimonianze dei corridori sulla lungodegenza in ospedale dopo gravi incidenti e le amicizie che si fanno nella stanza con pazien-

timalati di cancro. Dice il lombardo Daniele Colli, ciclista professionista gregario, la cui carriera è stata segnata da gravi e ripetuti incidenti, compreso la rottura di tre vertebre, che sembravano aver compromesso definitivamente la sua carriera, invece poi ha ripreso a correre per la gioia dei fami-